ANNO 3. Torino, Martedì 9 Aprile 1850. Numero 98

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. | Anno |
|---|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | « 12 | « 22 | « 40 |
| franco di posta nello Stato | « 13 | « 24 | « 44 |
| franco di posta sino ai confini per l'Estero | « 14 50 | « 27 | « 50 |

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

## TORINO 8 APRILE

### SENATO DEL REGNO

*Adozione della legge Siccardi.*

La discussione intorno all'abolizione del Foro Ecclesiastico si mantenne sino alla fine grave, dignitosa, solenne. In tutte queste sedute non mancarono mai gli uditori a far eletta corona al Senato, nè il Senato mancò all'aspettazione degli uditori. Oggi terminarono i dibattimenti e con essi l'ansia del paese. Erano sei gli oratori inscritti. Primi a favellare furono i vescovi di Casale e di Fossano, i quali, senza speranza di dir cose nuove, combatterono la legge, ma con diverse armi. Monsignor di Callabiana ne esaminò l'intrinseco valore e la dichiarò illegale e fonte di discordie nell'interno, e di dolori per la Chiesa; Monsignor Fantini in vece confessò schiettamente che quanto alla natura stessa della legge non avrebbe a far opposizione, ma essergli grave che le sia venuta meno la sanzione della Santa Sede e che non si rispettino i concordati. Esso assicurò che il Clero non è sì tenero amante delle sue prerogative che non le sacrifichi volontieri sull'altare della patria. Noi vorremmo poter dividere la sua opinione, ma quando volgiamo lo sguardo ai cavilli, agli intrighi che cercarono di attraversare l'adozione della legge, bisogna pur confessare che il Clero vi ebbe la sua parte.

Il ministro della pubblica istruzione si assunse la missione di difendere il progetto e dimostrarne la necessità, se pure di tanto faceva d'uopo. Ma quanto non dovè trovarsi impacciato, esso che in altri tempi e come giudice e come scrittore difese a tutt'uomo le immunità ecclesiastiche? Pure egli aveva una ragione bell'e pronta. Cangiarono i tempi e le condizioni politiche della nazione, e quindi anco le sue idee ed il suo modo di vedere doverono cangiare. Egli potè sostenere i privilegi del clero quando ovunque erano privilegi, privilegi di classe, privilegi nell'industria, nell'arti, nel commercio, ma ora che per lo Statuto fu iniziata l'era dell'uguaglianza e della giustizia ei non sentesi più il coraggio di proseguire il sentiero finora battuto e credesi in debito di combattere per l'abolizione del foro, il quale riesce più dannoso che utile al Clero. Noi lodiamo il cav. Mameli della sua conversione, ed il loderemmo maggiormente se nei tempi dell'assolutismo anzichè sostenere i privilegi degli ecclesiastici perchè erano tollerati altri privilegi, avesse secondato coloro che fino d'allora si travagliavano per farli scomparire tutti, siccome richiedeva la ragion de' tempi e della civiltà.

La continua ripetizione degli stessi argomenti cominciando a stancare, l'onorevole Doria sorse a chiedere si ponesse fine alla discussione generale, ma la maggioranza non credè dover aderire a questa mozione, e fu provvido consiglio, perchè ci avrebbe defraudati di un bellissimo discorso del cav. Des Ambrois, il quale con molto sale e finezza di spirito battè ad oltranza certi paladini dei privilegi ecclesiastici, e principalmente la strana teorica del cav. Luigi Collegno che sacrifica la ragione alla fede, e crede oggetti di fede e cose sante certi usi e consuetudini che non hanno radice nella Chiesa e non si riferiscono nè a' dogmi, nè a' canoni, nè alla disciplina. Povero Collegno! Confutati ad uno ad uno tutti i suoi sofismi, denudati i suoi cavilli, il cav. Des Ambrois chiese se ciò che è *temporale a Parigi possa essere spirituale a Torino*, e se è la presenza dei magistrati che contamina il tempio del Signore, e non quella dei malfattori. Anche Roberto d'Azeglio, il conte Sauli, Arborio Gattinara, il cav. Cibrario ed Alberto Ricci aggiunsero profonde ragioni a sostegno della legge, e ci piacque l'argomentazione del d'Azeglio, a cui sembra non debbasi temere delle proteste della Corte romana, la quale fu sempre docile ai fatti compiuti, nè mai alzò la voce, anche quando in certe circostanze si violavano i concordati, e si usurpavano i diritti del foro ecclesiastico, come fece il Governo sardo quando incarcerò l'abate Gioberti e fecelo condurre ai confini senza che il Pontefice ne facesse risentimento.

Di tutti questi oratori quello che fu meno felice fu il marchese Alberto Ricci, il quale, tuttocchè favorevole al progetto, dichiarò che a parer suo i concordati sono veri trattati. Ma che son mai i trattati, se non convenzioni fra Stato e Stato, contratti bilaterali, concessioni vicendevoli fra due potenze? Ed i concordati hanno questo carattere, o non son forse una semplice convenzione regolamentare fra uno Stato ed il Sommo Pontefice? Possono benissimo farsi trattati col Sommo Pontefice ma in tal caso si negozia con lui siccome principe temporale e non siccome capo della Chiesa. Questa distinzione ci pare essenziale perchè è la confusione del duplice carattere del Papa quella che trasse a deplorabili errori.

Parte importante della tornata fu il riassunto conciso e chiaro dell'ampia tela della discussione fatto dal relatore della Commissione. Dopo che il senatore San Marzano ebbe esposte le ragioni della minoranza della Commissione, ragioni, a dir vero, assai deboli, il senatore Demargherita ribattè con logica stringente gli argomenti de' difensori delle immunità ecclesiastiche, dimostrò la giustezza, l'opportunità della legge attesa con ineffabile ansietà da tutta la popolazione, come lo dimostrano le molte petizioni favorevoli giunte al Senato.

A quest'osservazione il De Cardenas, che fremente avea già interrotto una volta il marchese d'Azeglio, non potè rattenere la propria indignazione. Infatti, quanto non è colpevole il paese che ricusa le paternali ammonizioni del De Cardenas e le fratesche prediche del Castagnetto!

Esaurita così la discussione generale, si passò alla disamina degli articoli. Adottati i sei primi di seguito, contro al settimo, che concerne la presentazione della legge per regolare il matrimonio civile, sorse opposizione da parte di chi non ci saremmo mai atteso. Il cav. Giulio sostenne doversi togliere quell'articolo perchè inutile, e perchè la materia dei matrimoni essendo mista e riflettendo la podestà civile e la ecclesiastica non si può regolare senza il preventivo concerto colla Santa Sede.

Questa confusione tra il matrimonio come sacramento ed il matrimonio come contratto civile, fu combattuta vittoriosamente dal Relatore della Commissione, e dal Guardasigilli, e l'onorevole Gallina notò l'opportunità di quell'articolo, essendo necessario che si pensi finalmente a mettere le leggi concernenti il contratto matrimoniale in armonia colle altre parti della nostra legislazione.

Quando si procedè alla votazione si fece religioso silenzio in tutta l'aula. Commosse la vista del generale Franzini, che malato e mal reggentesi in piedi, volle tuttavia recarsi alla seduta per propugnare l'abolizione del foro ecclesiastico e dare il suo suffragio alla legge. Di 80 votanti, 51 le furono favorevoli e 29 contrari. La proclamazione del risultato dello scrutinio fu salutata da fragorosissimi applausi ed altissime grida di encomio. Erano sinceri applausi di un popolo il quale comprende che non basta avere lo Statuto, ma che bisogna svolgerne i principii ed accettarne le conseguenze.

---

Ai due documenti da noi pubblicati sulle relazioni che furono stabilite in Austria fino da Giuseppe II, e che durano ancora fra il governo e la chiesa, aggiungiamo i due seguenti, cavati come i due altri dal *Nazionale* di Firenze, che servono di complemento ai due già riferiti:

Monsignor Nunzio Garampi, che da qualcheduno tacciavasi di essersi forse troppo avanzato nella riportata sua rappresentanza, scrisse nuovamente al Principe di Kaunitz un secondo biglietto in questi termini:

Preme troppo al Nunzio Apostolico di rimuovere qualunque ombra di leggiero sospetto, che insorger potesse sulla sua condotta, e sull'ossequio, che ei si fa gloria di professare inalterabilmente a S. M. C. Ap., perchè possa dispensarsi dal replicare a quanto lo concerne personalmente nella risposta che il sig. Principe di Kaunitz, gran Cancelliere di Corte e di Stato, ha data nel dì 19 dicembre alla precedente sua memoria del dì 12 del suddetto mese. Prescindendo egli pertanto dai principii, che rendonsi adottati nell'accennata risposta, e sui quali ingenuamente confessa non poter convenire, come troppo lungi e diametralmente contrarii ai comuni, professati finora nella Chiesa o autorizzati da essa, si fa brevemente per onor della verità ad assicurarlo, che nella nuova apertura ora fatta mediante la medesima, non si propose altro oggetto, che dare un'ulteriore riprova dell'inviolabile attaccamento alla persona di S. M., alla sua gloria e al buon servizio suo, non meno, che a quello della religione e della chiesa; che anzi ha fermamente creduto di uniformarsi in tal guisa all'animo di lui grande, retto e religioso, incapace di soffrire qualunque dissimulazione ed inopportuna reticenza, con cui chi ha l'onore di avvicinarsi al suo trono, affettasse di mascherare quei sentimenti, che gl'inspirano la coscienza, l'onore e l'ossequio: che poi nell'afflittiva situazione in cui trovasi lo scrivente, e nell'attenzione in cui essa tiene gli occhi del pubblico, non abbia egli potuto, benchè con la più rispettosa costante riserva, lasciar sempre ignorare di non aver mai mancato ai propri doveri, S. M. Imp. è troppo giusta e magnanima, per prender tal cosa in mala parte. Si lusinga quindi, che il sig. Principe gran Cancelliere di Corte e Stato, nel farsi carico di questi reverendi riflessi, anzi che motivo di querela, avrà all'incontro di che render giustizia alle rette e pure intenzioni, non meno che all'ossequiosa venerazione, che il Nunzio Apostolico professa, e si farà sempre gloria e debito di professare alla M. S., con che passa anche a confermare a S. A. le proteste della costante stima.

*Risposta del Principe di Kaunitz.*

Trovandosi ampia replica al recente biglietto di Monsignor Nunzio Apostolico, in quello che gli fu scritto dal Cancelliere di Corte e di Stato, sotto il 19 dicembre, ogni altra sarebbe superflua. E volendo inoltre S. M. Imp. che in avvenire non si entri più in discussione veruna sulle materie sopra le quali ha già spiegata la sua mente nel surriferito biglietto del 19, dee restringersi il Cancellier predetto di Corte e Stato a informarne Monsignor Nunzio Apostolico, a scanso di equivoci, confermandogli per altro le proteste della sua stima e rispetto.

Vienna, 23 gennaio 1782.

---

## PARLAMENTO NAZIONALE

### SENATO DEL REGNO

*Tornata del 6 aprile 1850.*

Presidenza MANNO.

(*Continuazione e fine: vedi il n. di ieri*)

*Segue il Senatore Gioia.*

« Io venni, o Signori, da una città dove la religione è in grandissimo onore, e preti vi abbondano a dismisura (*ilarità*), accolti e amati con ogni sorta di riverenza. Ebbene, in quella mia patria piissima ed eminentemente cattolica, non mi venne mai all'orecchio questa novella, o di asili dentro le chiese, o di curie, o di giudizi ecclesiastici volti al temporale. Qualche cosa ne avevo appreso nei libri, e gli stimava storia antica, memorie di medio evo. Ora (stupendo a dirsi!) mi tocca d'imparare che eran parte di religione! (*Nuova ilarità*) Seguitemi, o signori, colà ai confini verso levante dell'imperio; ed ecco con sì lieve fatica com'è il varcar di un rigagnolo, voi troverete sulla sponda di là, essere concetto compiutamente cattolico l'uguaglianza dei preti e dei laici davanti alla legge, e a quest'altra sponda vicina il medesimo concetto vi sarà detto scismatico, irreligioso, dannato, con quell'altro di peggio che i zelanti ci fan suonare all'orecchio! (*Risa*) In verità vanno le fiamme al viso, quando si fanno di tali confronti, e si è tentati di domandarne, se si reputino dunque per infinite e inesauribili la credulità e la pazienza dei popoli (*bravo! bene!*).

« Dunque rassicuriamoci. Voi vedete che si può essere e si è cattolici senza accogliere codeste invenzioni umane attaccate estrinsecamente alla religione, e quanto è vero che nei paesi circostanti il cattolicismo dura in tutta la sua purezza, abbenchè scevro e alleggerito da queste misere doti, tanto non può negarsi che durerà anche per noi, abbenchè ci accostiamo a condizioni somiglianti.

« Non è più tempo che parte segga a destra e parte a sinistra del popolo cristiano. Disuguaglianza mette odio, nè sanno i nostri avversari quanto nocciano i loro tenaci propositi, e quanto se ne debiliti quell'autorità di cui si fanno propugnatori. Noi collocando la religione alla sua sede divina la confessiamo inviolabile ed immortale: essi mescolandola di interessi, di uffici e di cupidità terrene, non dirò che la spengano, (che uom non può tanto) ma la travagliano e ne scemano il seguito, e ne offendono la maestà (*vivi segni di approvazione*).

Passando a ragionare sulle negoziazioni con Roma, dichiara esser comportabile e lodevole che si informi la Corte Pontificia dei nostri consigli per atto di mera cortesia, ma non potersi ammettere che noi dobbiamo dipendere dal beneplacito di Roma e sacrificare la nostra sovranità.

« Ora, se le trattative posassero su questa base, e fossimo indi ridotti alla condizione di apparire chieditori rassegnati di cose di cui l'arbitrio è in noi stessi; se i capi del Governo potessero obbliare la nostra autonomia, e i diritti e il decoro della nazione, io dichiaro, o Signori, che li terrei per colpevoli di prevaricazione massima, e non dubiterei di nominarli apertamente nemici della patria e del Re (*bravo!*).

« In una nota recente venuta da Roma ho visto affermarsi che nel 1848 non furono fatti se non discorsi *inconchiusi*, e che negli ultimi tempi non fu iniziata niuna trattativa formale. Ebbene, senz'altro chiedere, senza muover dubbi in proposito, io ho accolta con giubilo quella dichiarazione e ne ho preso atto in me stesso. Non voglio cercare se e quanto sia vera: troppo giova di tenerla per vera, e io felicito il Governo se meditando una mutazione sì importante, non abbia cominciato da un procedimento illogico, da una stoltissima inconseguenza. Se vogliamo essere padroni non bisogna atteggiarsi da soggetti. Se intendiamo a difendere la volontà e il giudizio nostro non dobbiamo interrogare l'altrui. Chi cerca o prega patti, confessa che più o meno deve cedere, e che il suo diritto infermo o dubbio ha bisogno che alcuno lo sorregga ed aiuti. Tanto importa il trattare! a meno che, qual si diceva, non si trovasse modo di tenersi senza equivoco entro ai termini di mera cortesia. »

Dimostrato il bisogno di attenersi fermamente al principio di nazionale indipendenza, l'oratore prende a combattere coloro che accagionano la legge di inopportunità, e che temono dalla sua adozione risse, scompigli, discordie. Egli dichiara temere perturbazione se la legge venisse reietta, perchè al Piemonte è grave la tutela in cui si presume tenerlo, è grave vedersi circondato da reliquie del medio evo, mentre da ogni parte della Penisola è salutato lume, capo e speranza della libertà italiana, e termina con queste solenni parole:

« Che se i nemici nostri, dei quali abbiamo e dentro e fuori turba non piccola, si facessero sotto colore di religione aiutatori e ministri di turbolenza, io ricorderei allora quello che in altra Camera e in altro tempo già dissi, cioè, che i Governi denno scegliere tra esser forti o disprezzati, e ricordare ogni giorno a se stessi che se non sappiano essere il primo sono inevitabilmente il secondo (*bravo!*). La libertà vive d'ordine e di riverenza alle leggi; e quanto più abbonda la libertà, tanto conviene che si mantenga e si afforzi l'ordine, sussidio necessario e complemento di quella.

« Liberi sì dall'un canto, e sicuri e rispettati i cittadini, ma sicura altresì e rispettata e magnanima l'autorità, come la legge di cui è l'espressione vivente, come la giustizia di cui formula e adempie i decreti! Sia noto in tempo, e si vegga per molti fatti ripetuti e concordi, che non è dato ad alcuno di resistere, e le resistenze svaniranno. Ogni debolezza sarebbe delitto, delitto il cedere, delitto lo arretrarsi. Alla podestà che rivendichiamo di far leggi per ogni cosa che riguardi i nostri interessi domestici conviene che rispondano in pari grado la volontà e la potenza di farle da tutti e in ogni tempo eseguire. I fatti precedano: gli accordi verranno appresso quando piacerà a Dio, e si potranno ottenere onorati. Così è avvenuto dappertutto. Vedete l'esempio di Francia: dopo sì immense mutazioni, la corte pontificia, quanto a forme e linguaggio, ancora è al segno di due secoli fa.

« Ancora non fu perdonato alla libertà della Chiesa gallicana: non tace ancora la pretesa che si accetti colà il Concilio di Trento: le bolle papali vi arrivano accompagnate sempre da clausole di stile, cui bisogna neutralizzare ad ogni volta con clausole contrarie. Insomma i fatti camminano (perchè chi impon legge ai fatti?) e le formole durano immutate. Così avverrà anche per noi. Non ci turbiamo di formole, e seguiamo nostro cammino con fronte alta e serena, senza guardare, davanti o dietro di noi, se altri o ci avversi o ci segua.

« Queste dottrine parranno a taluni, o acri o severe, ma comunque si voglia nominarle, io reputo che siano le sole sufficienti per condurci a salute, e avviare a diritto corso e meta onorevole lo sbattuto naviglio della cosa pubblica. Ai nostri tempi non vi è salvezza fuori della logica e del vero. Deviare o transigere per mollezza è perdersi. Una sola via è aperta e possibile, quella che serba intatti i diritti imprescrittibili della nazione.

« Che se intanto, da qualsiasi parte vi si facesse suonare alle orecchie una parola famosa, tanto impotente, quanto abusata, noi risponderemmo, che la società è da Dio, e da Dio i diritti che la mantengono e la salvano: da Dio il precetto di onorarla e difenderla, e che gli amplessi di Dio non possono però mancare al cittadino che obbedendo a una celeste missione, si travaglia o ne' consigli o nelle armi a difesa e decoro della patria. E aggiungeremmo che presupposto un diritto irrepugnabile, evidente, siccome è quello di reggersi ciascun popolo a suo senno, non è sulla terra niuna autorità, la quale possa legittimamente paralizzarne o turbarne l'esercizio. Senza ciò il diritto non esisterebbe più, e perderebbe quel carattere di inviolabilità, che lo pone fuori e al dissopra di tutte le umane offese.

« Signori, il Piemonte traversò crisi ben più gravi che non sia o voglia credersi la presente. Ebbe assalto di amici stolti e di nemici potenti. Molte e varie sventure lo involsero, nè apparve turbato, e serbò indomita la sua costanza. I delirii stessi onde si travaglia duramente un paese vicino si rompono appiè delle nostre Alpi, come i flutti del mare alla ripa onde Dio li ricinse: Tanto ancora qui vige di civile prudenza e di senno!... E qui pur dura (ciò che è omai raro nel mondo) una immagine divinamente bella di libertà e di principato, congiunti insieme di fede non mutevole, e in un amore medesimo maravigliosamente inclinati e concordi.

« Si direbbe che la Provvidenza costituì questa nobil parte d'Italia, a sgomento dei tiranni e à segno infallibile di redenzione futura: *Virtutem videant, intabescantque relicta!* Ora spetta a noi di procurare che questo popolo generoso e leale abbia leggi non difformi dalla sua dignità. E tale sarà la presente, la quale inizia in sostanza un'era nuova, e ci dà, non so come, gli orgogli e le gioie inestimabili di un popolo potente di senno e di libertà. Io voterò dunque con intimo convincimento e profonda esultanza per la legge che ci venne ora proposta. (*Vivissimi segni d'approvazione*) »

Il senatore *d'Arvillars* propone di sospendere la discussione, finchè siano presi i necessari concerti colla Santa Sede (*mormorio prolungato*).

Il senatore *Sclopis* osserva che il desiderio di ricondurre le varie giurisdizioni ad una norma eguale non è nuovo nel Piemonte, e che fino dal 1836 il Senato di Genova esortava il Governo a regolare la giurisdizione ecclesiastica in un modo più consentaneo al buon ordine sociale, che quando nel 1847 fu publicata la legge sull'ordinamento comunale, nel quale si escludevano dal partecipare nei consigli comunali coloro che seguissero foro diverso, fu presentata al Governo una petizione coperta da 5 mila firme di ecclesiastici i quali erano disposti a rinunziare al privilegio clericale onde conseguire il diritto comune di cittadinanza. Venne quindi lo Statuto e con esso l'uguaglianza e la distruzione de'privilegi, uno de'quali è il foro ecclesiastico. L'oratore riferisce che essendo egli in allora ministro di grazia e giustizia, pensò di proporre a Roma un concordato, per la compilazione del quale nominò una Commissione composta di illustri magistrati, e che mentre a Roma si aprivano le trattative, si sciolse il suo ministero, di maniera che non ne seppe più nulla.

Posta questa relazione, l'oratore senza la pretesa di proporre uno spediente qualunque, dimostra coll'appoggio del cardinal Pallavicino che all'adozione della legge proposta non v'ha alcun impedimento religioso, e che l'uguaglianza essendo la vita, ed il privilegio la morte dello Statuto, bisogna accingersi a por fine ad ogni anomalia, per riuscire nel quale intento non deesi serbar altra norma che lo Statuto.

*Il senatore abbate Moreno*, esposta la storia del concordato del 1727, stabilisce non potersi accettar la legge senza il consentimento del Papa, ed invita perciò il signor Guardasigilli a darsi l'incomodo di ritornare a Roma per riprendere le negoziazioni.

*Il senatore Maestri* comincia il suo discorso stabilendo i limiti della potestà ecclesiastica e della sovranità laicale, prendendo le mosse dalla teorica dell'arcivescovo di Cologna, il quale pose il principio dell'indipendenza relativa della Chiesa e dello Stato, da cui deriva la mutua amicizia. Così la sovranità dei due poteri si limita vicendevolmente, ma niuno di essi può alienare nulla di quanto appartiene alla sua essenza. Ciò posto è chiaro che la giurisdizione che risulta dalla convenzione del 1841 non è spirituale, poichè è parte della giurisdizione civile.

Esaminate poscia le disposizioni della convenzione 27 marzo 1841, l'onorevole oratore dimostra che gli ecclesiastici non perdono nulla per l'abolizione del foro, e che anzi la loro condizione è di molto migliorata, quindi osserva che rigettando la legge si stabilisce in principio la dipendenza del potere Sovrano al potere Pontificio, si deroga agli articoli 24 e 68 dello Statuto, e si conturbano gli animi, e finisce con queste parole:

« Confido pertanto che il voto del Senato, alla cui custodia è commessa, in accordo colla rappresentanza nazionale, la conservazione e l'inviolabilità dello Statuto, sarà favorevole alla legge che lo reca ad atto di una sua parte vitale. Vedemmo già che il non adottarla sarebbe indietreggiare, e autorizzare solennemente una perenne violazione di esso. La nazione si vedrebbe delusa nelle sue lunghe e giuste speranze e nei suoi più preziosi diritti; e alle speranze succederebbe per certo una sfiducia nel supremo potere che non è mai disgiunta da tristissime conseguenze.

« Uno Statuto che non si rechi ad effetto, e non si svolga nei suoi principii, non rappresenta che le deserte fondamenta di un edificio, il quale non esiste che nel disegno dell'architetto. Ma la nazione e il Parlamento vogliono, me ne rendo sicuro, vogliono che il superbo edificio sia irradiato dal sole. Vogliono lo Statuto circondato da tutte le libere istituzioni da cui dipende la prosperità della patria. Egli comprende l'avvenire di questo ben augurato reame; egli è il prezzo di migliaia di vittime generose e di un augusto martirio (*segni d'approvazione*).

*Il Presidente*, osservato che trovansi ancora inscritti sei oratori, rimanda l'ulteriore discussione a lunedì e scioglie la seduta alle ore 5 1|2.

*Tornata dell'8.*

Si apre la seduta ad un'ora.

Il senatore *Cibrario* da lettura del processo verbale della tornata d'ieri, quindi del sunto delle petizioni.

Il verbale dopo alcune osservazioni del senatore Plezza viene approvato.

Si legge poi una lettera del Ministro dell'interno colla quale accompagna num. 80 copie di una statistica dell'abate senatore Aporti sugli asili d'infanzia.

*Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle immunità ecclesiastiche.*

Il senatore *Di Callabiano* dice accettare in massima parte gli argomenti di coloro che hanno combattuta la legge; le canoniche leggi del Concilio di Trento, che sanciscono le immunità ecclesiastiche, non essere disgiunte da minaccie di censura; le ordinazioni della Chiesa non potere mai essere lesive dallo Stato, quando questi le ha accettate e si è obbligato a rispettarle.

Dicono, soggiunge egli, che lo Stato non fa che ripigliarsi ciò che è suo; e se la Chiesa volesse avocare a sè tutto ciò che essa concedeva al Governo civile, sarebbe questo disposto a cedere? Molte disposizioni ecclesiastiche vietano lo essere il chierico tradotto innanzi ad un tribunale laico; colla legge attuale se ne renderà più ardua la posizione. Stimo il Governo del Re ed è lontano da me il sospetto che si voglia attentare alle istituzioni della Chiesa Piemontese, ma sostengo che il potere civile non può fare da sè in cose di religione, e che la nazione dev'essere illuminata sulle trattative che a questo proposito si passarono con Roma.

*Il Ministro dell'Istruzione Pubblica.* — La stima ed il rispetto che ho sempre professato verso il Clero e la santa Chiesa rimoveranno il sospetto che io abbia tendenze contrarie ad essa. Fui già propugnatore delle immunità ecclesiastiche, per cui si potrebbe tacciarmi d'incoerenza; ma le opinioni si modificano secondo le condizioni dei tempi, e la questione delle immunità è anche una questione di tempi; quando i privilegi concedevansi a profusione, di modo che si può dire che la libertà stessa si desse per privilegi, era giusto e necessario che la Chiesa avesse pure i suoi; ora però che l'eguaglianza e la libertà furono adottate per norma, tali privilegi sono divenuti inutili, anzi assurdi, perchè onerosi agli stessi privilegiati. Infatti, e la procedura dei tribunali ecclesiastici è vieta, interminata, dispendiosa, e i giudici sono meno illuminati e meno indipendenti.

La giurisdizione ecclesiastica d'altronde non ebbe mai una consistenza stabile ma precaria, perchè e molte cause si potevano avocare dalla potestà civile ai tribunali laicali e dessa giurisdizione fu una larva dappoichè si sottintese la condizione del costituto passessorio; nè è concepibile un'autorità giuridica, che non ha la forza necessaria per far eseguire le proprie decisioni.

Nella storia della nostra legislazione vi hanno pure esempi di riforma in queste materie, p. e. laddove si sottraggono ai tribunali ecclesiastici i giudizi possessorii e la polizia urbana, e nell'articolo 72 della raccolta per la Sardegna, in cui è detto che nessun ecclesiastico potrà essere esecutore testamentario, senza che prima presti giuramento ad un giudice laico; e nessun vescovo eccitò mai dubbio sulla rispettiva competenza del Governo.

I concordati poi non ponno legittimare alienazione o abdicazione di parte della sovranità civile, perchè la sovranità dei popoli non si può nè dividere, nè vendere. Se la Santa Sede stipulò negli interessi degli ecclesiastici del nostro paese, noto come questi nella lor qualità di cittadini siano pur soggetti alle leggi dello Stato.

Lo Statuto consacra il principio che la giustizia emana dal Re; coll'art. 37 inoltre dichiara che il Senato solo è competente a conoscere dei reati dei senatori, quindi anche degli ecclesiastici; coll'art. 45 si mette in ogni modo una restrizione al potere ecclesiastico, e per l'art. 51 i senatori ed i deputati vengono sottratti ad ogni sindacato, quand'anche fossero incorsi in reati di fede.

Senza perdere di vista che la religione cattolica è il fondamento d'ogni morale, dobbiamo adottare per norma e linea di separazione queste parole: *Date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è Dio*; e voi prelati della Chiesa ne sarete tanto più validi sostegni, quanto più vi accosterete alla semplicità primitiva.

*Il senatore monsignor Fantini*, senza entrare nel merito della legge, sostiene esser pur necessario il consenso della Santa Sede, e dice non essersi a questo riguardo le trattative condotte con sufficiente perseveranza.

Il senatore *D'Oria* domanda la chiusura, salvo al Relatore della Commissione riassumere la discussione.

Il senatore *Sclopis* si oppone a tale proposta avvertendo alla grandissima importanza della discussione. Noi abbiamo parlato dobbiamo pur concedere che parlino anche gli altri onde illuminarci.

Il senatore *De Cardenas*. Vorrei che fosse riservato anche alla minoranza della Commissione il diritto di entrare in nuove spiegazioni, tanto più che essa discorda essenzialmente dalla maggioranza quanto al giudizio sulle comunicazioni.

Il senatore *D'Oria* aderisce.

La proposta di chiusura posta ai voti, è rigettata.

Il senatore *Sauli*. — Vissi quindici anni sotto l'impero di legislazione conforme a quella che si vuole introdurre, eppure penso esser vissuto in grembo di S. Madre Chiesa; penso anzi che coll'adottarla si venga ad estendere l'uniformità della dottrina, dote principale del cattolicismo, *una lex*. Non credo poi che l'approvazione del progetto abbia ad esser pomo di discordia, giacchè è pur la legge di Dio che ci comanda d'amarci gli uni, gli altri.

Il senatore *Defornari* riportandosi agli argomenti già addotti in sostegno del progetto, e che indussero in lui un fermo convincimento, rinunzia alla parola.

Il senatore *Roberto D'Azeglio*. — Un governo costituzionale deve pareggiare tutti i cittadini, e se lo statuto romano fosse rimasto in vigore era pur necessario per la sua progressiva attuazione, che anche la Corte di Roma devenisse a questa riforma. Giovami richiamare alcuni fatti. — La Camera elettiva romana inoltrava già una petizione per l'abolizione della giurisdizione ecclesiastica e il Pontefice l'accoglieva e la trasmetteva al consiglio, dando con ciò a divedere la possibilità della riforma. — Verso la fine del 1847 promovea io stesso un'altra riforma ben più importante, l'emancipazione, voglio dire, degli israeliti e dei protestanti; il Ministero deliberò a questo riguardo, non ostante e contrariamente alle proteste di alcuni vescovi; furono perciò minacciate le censure ecclesiastiche al re od ai ministri? — Vi fu richiamo quando veniva arrestato ed imprigionato l'abate Gioberti? — Vi fu richiamo quando dalla politica giurisdizione dell'imperator d'Austria venivano condannati a morte due vescovi? —

Il senatore *Decardenas* interrompe con violenti parole l'oratore, ed è richiamato all'ordine dal Presidente.

Il senatore *Roberto d'Azeglio*. — Il Ministero non fa che coordinare l'amministrazione della giustizia allo spirito delle nostre istituzioni; l'opera sua è nell'interesse della nazione; che egli vi persista. (*applausi*)

Il senatore *Franzini*. La quasi totalità delle nazioni cattoliche gode di questa legislazione, non per concessione di Roma, ma per leggi del Principe, alle quali tenne dietro la tacita approvazione della Corte romana. D'altronde altro è il S. Padre, altro la Corte di Roma, ed è mia persuasione che nuove trattative con questa riuscirebbero pure a vuoto. Voto quindi per il progetto ministeriale.

Il senatore *Cibrario*. — Non sospetto di essere men che devoto alla religione ed ai suoi ministeri, voterò per la legge: 1.o perchè di natura affatto civile; 2.o perchè utile al clero, il quale viene ad acquistare giudici o giudizii migliori; 3.o perchè necessaria, indeclinabile conseguenza dello Statuto, accessorio e complemento della nostra pacifica, e perciò più gloriosa rivoluzione; 4.o perchè dai suddetti motivi ne risulta evidentemente opportuna l'applicazione.

Il senatore *Des Ambrois*. La legge che si propone è giusta ed utile e per il clero e per la società civile; i templi non possono essere contaminati dagli agenti della legge, ma lo sarebbero dai malfattori. D'altronde il Re è padrone del privilegio, e se fu questo già tolto in Francia, ne viene che è di sua natura temporale, giacchè non può essere spirituale a Torino ciò che non lo è a Parigi; se le concessioni fossero irrevocabili durerebbe ancora la servitù della gleba. Nessun accordo può fare che una cosa per sè temporale diventi spirituale, nè costringere il Principe a mantenere un'istituzione contraria all'uguaglianza civile. Lo Stato ha diritto di fare da sè, nè io ho fede in altre

pratiche con Roma, foss'anche nella bizzarra ipotesi che il sig. Guardasigilli s'inducesse ad assumere di nuovo l'incarico di negoziatore. Conchiudo col dire che ben maggiori inconvenienti io preveggo e maggior fomento di discordie, quando la legge venisse rigettata o sospensivamente o definitivamente.

Il senatore *Alberto Ricci* entrando in materie sotto il rapporto della legalità internazionale, dice, che se i concordati secondo lui non ponno essere infirmati dalla ragione d'inalienabilità della sovranità civile, lo ponno però essere dall'uso, codice in questa materia accettato e fondamentale, che vuole si modifichino le convenzioni secondo le condizioni dei tempi; così il governo spagnuolo non si opponeva alla abolizione della giurisdizione feudale in Sardegna, sancita pure nello stesso trattato di cessione.

La seduta è sospesa per 10 minuti; poscia prende la parola

Il senatore *Di S. Marzano*, membro della minoranza della Commissione, e in nome di questa dice che giusta le comunicazioni del Ministero i negoziati con Roma debbonsi ritenere non esauriti ma solo incoati e non efficacemente seguiti, e che quando si perseveri la riuscita ne è probabile; che non capisce poi la renitenza del Ministero a far pubblici gli atti, di cui otteneva cognizione la Commissione.

Il senatore *Demargherita*, relatore. — Degli oppugnatori della legge altri ne affrontarono la sostanza e sostennero l'incompetenza del Parlamento a sancirla senza il concorso della Santa Sede; altri la dissero soltanto inopportuna; a me incombe ora l'ufficio di riassumere per sommi capi l'ampia materia e ribattere i principali argomenti degli avversari.— Quelli che attaccarono la sostanza ricorsero a morali considerazioni di bene della religione e dignità del clero; a mio avviso la religione è abbastanza protetta dalla propria eccellenza, nè ha bisogno di esterni sussidi, ed i chierici, cessando dall'esercitare funzioni estranee al loro ministero non potranno che avvantaggiarsi nella loro condizione. — La religione consta di dogmi, di precetti morali e di discipline; la legge nessuna tocca di queste cose; le disposizioni con cui si stabiliscono le immunità ecclesiastiche non sono, come vollero alcuni, articolo di fede, nè le quistioni, che su di esse insorgono, si vogliono colla fede decidere.

Altri parlò di *jus* aquisito da parte della Chiesa, e, se così fosse, non potrebbesi certo impugnare; ma questa non poteva esserne investita legittimamente, nè per legge propria, giacchè da sè non poteva spogliare d'una parte di giurisdizione il potere secolare; nè per legge civile perocchè il Principe, giusta pubblicisti e teologi, non può cedere nessuna parte di sovranità; nè per diuturno possesso perchè essendo questo precario, come proveniente da delegazione del Principe, non poteva mai dar luogo a prescrizione; nè da ultimo per concordati, giacchè non essendo suscettiva di contrattazione la cosa dedotta in contratto, furono invalidi fin dalla loro origine, e poterono essere annientati dallo Statuto.

Alcuni preopinanti vollero insinuare che io abbia in altra occasione tenuto un linguaggio diverso; trattavasi allora della rimozione di due vescovi che aveano abbandonato le loro sedi, ed io diceva esser necessario che vi fossero giuste, canoniche cause per divenirvi; allora quindi era questione di un diritto appartenente alla Chiesa, secondo le leggi in vigore, ora del diritto che appartiene alla società civile, di revocare a sè l'amministrazione d'ogni giustizia.

Venendo ora agli altri oppositori, dico che la legge è opportuna, anzi urgente dal lato della civile società, per l'uniforme amministrazione della giustizia. Quanto alla Santa Sede, i negoziati incominciati nel 1847, rinnovati nel 1848, furono lungamente e costantemente proseguiti. D'altronde, era necessario il concorso della Santa Sede? No, perchè le immunità ecclesiastiche sono parte del potere civile.

Potrebbonsi di presente ancora intavolare pratiche d'accordo? No, a fronte dello Statuto, che proclama l'uguaglianza di tutti innanzi la legge.

Aggiungo il voto dell'universale come risulta dalle numerose petizioni......

Il senatore *Decardenas* — Domando la parola sulle petizioni.

Il senatore *Demargherita*..... il voto già favorevole di uno dei poteri dello Stato, ed ho fiducia che questo consesso vorrà nella sua saviezza aggiungere il necessario complemento alla legge col suo suffragio.

Messa ai voti la chiusura della discussione generale, è approvata.

Il *Presidente*. — Avendo i senatori Billiet e Galli della Loggia ritirate le loro proposte che tendevano, la prima ad una sospensione di 3 mesi, l'altra all'accettazione della legge con invito però al Ministero di riannodar pratiche colla Santa Sede, leggo il primo articolo.

Sei articoli della legge vengono adottati senza discussione.

Sull'art. VII che riflette la promessa d'un progetto di legge sul matrimonio domanda la parola

Il senatore *Giulio* — Avendo votato in favore de' sei articoli precedenti, devo spiegare il perchè voterò contro l'ultimo. Io credo questo articolo inutile, giacchè se il Governo del Re ha l'intenzione di presentare il progetto di cui parla, nulla fa che se ne imponga l'obbligo; lo credo poi affatto estraneo alla materia della legge, e da ultimo di giurisdizione mista, tale cioè che richiegga il concorso delle due potestà, perchè oltre agli effetti materiali il matrimonio produce anche obblighi morali di fedeltà per esempio, ed allevamento della prole, i quali sfuggono alla sanzione del potere civile.

Il senatore *Demargherita* — Quanto alla forma osservo che trovasi confermata da antecedenti, e che il Governo può benissimo imporsi l'obbligo della presentazione di un progetto. Quanto alle ragioni d'intrinseca inconvenienza, se il matrimonio come sacramento, vuol essere regolato dalla Chiesa, come contratto può e deve esserlo dalla legislazione civile. Si può sperare una amichevole conciliazione, ma intanto nessuno negherà allo Stato il diritto di governare questa materia per quanto a lui si appartiene. Non è poi l'articolo affatto estraneo alla legge come sostenne il preopinante, giacchè per essersi fin d'ora fatta prevalere la ragione del sacramento alla ragione del contratto, può dirsi che si tratti ancora d'immunità ecclesiastiche.

*Il Ministro di Grazia e Giustizia.* — Il Relatore ha data la spiegazione dell'unico e vero concetto di questo articolo. Vi è pure nel matrimonio una parte meramente civile, il contratto, e questa può il Governo regolarla. — Si sta preparando un progetto di nuovo ordinamento dello Stato civile, e la Commissione incaricata di esso dichiarò non poter procedere più oltre nei suoi lavori, se in principio almeno non si disponesse, che verrebbe adottata una legislazione civile sul matrimonio. Quanto all'altra questione degli accordi colla Santa Sede per mettere in correlazione le disposizioni civili colle ecclesiastiche, non è per nulla pregiudicata dalla votazione di quest'articolo.

*Il senatore Gallina* sostiene la costituzionalità e la legalità dell'articolo, e dice che con esso il Ministero non ha fatto altro che prevenire una proposta che si sarebbe potuto fare in questo riguardo.

L'art. VII è pur esso approvato.

Procedesi quindi alla votazione segreta ed il Presidente ne proclama il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Votanti . . . . . | 80 |
| Maggioranza. . . . | 41 |
| In favore. . . . | 51 |
| Contro. . . . . | 29 |

## CAMERA DEI DEPUTATI.

TORNATA 8 APRILE — Presidente il cav. PINELLI.

Si apre la seduta alle ore 12 e 1/2 colla lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto di petizioni.

Alcune petizioni vengono dichiarate d'urgenza a richiesta dei deputati Michelini, Pissard, Jacquier, Rosellini, Berruti e Bottone.

È accordato un congedo al deputato Damiano Sauli.

*Verificazione di poteri.*

Il dep. *Cattaneo* alla tribuna riferisce sulla elezione dell'avv. *Vincenzo Miglietti* dal 6 collegio elettorale di Torino.

Le conclusioni dell'ufficio sono sostenute dai deputati *Benso*, *Revel*, barone *Jacquemoud*, e combattute dai deputati *Barbier*, *Martinet*, *Giannone* e *Bianchi*.

La Camera convalida l'elezione dell'avv. Miglietti.

Il dep. *Corsi* alla tribuna riferisce sulla elezione del IV collegio di Cagliari.

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio e convalida l'elezione dell'avv. *Gavino Scano*.

Lo stesso deputato *Corsi* riferisce sull'elezione del sacerdote *Vittorio Angius* fatta dal primo collegio di Cuglieri.

Il dep. *Sineo* prendendo argomento da un reclamo presentato da alcuni elettori di Cuglieri contro tale elezione, accenna a mene elettorali praticate dall' Intendente generale di Cagliari, e propone che si faccia luogo ad un' inchiesta.

Parlano contro questa proposizione il relatore dep. Corsi ed i deputati San Martino, Benso, Scano, e la appoggiano i deputati Riccardi e Bunico.

La Camera domanda la chiusura della discussione; e respinge la proposta del dep. Sineo relativa all'inchiesta come pure la nuova proposta sospensiva fatta dallo stesso di far depositare gli atti alla segreteria della Camera.

Messa ai voti l'elezione del sacerdote Vittorio Angius a dep. del 1.o collegio di Cuglieri, essa viene convalidata.

*Il Presidente* legge una lettera del Ministro di agricoltura e commercio, il quale dichiarandosi impegnato al Senato prega la Camera di differire a mercoledì la discussione della legge sulla *abolizione dei diritti differenziali.*

Dietro interpellanza del Presidente la Camera quindi decide di passare immediatamente alla

*Discussione della legge sulle pensioni di ritiro a favore dei militari che prestarono servizio sotto il Governo francese.*

Niuno chiedendo la parola sul complesso della legge, si passa alla discussione del 1.o art. modificato dalla Commissione nel seguente modo:

« Art. 1. I militari di ogni grado che all'epoca dello scioglimento per effetto dei trattati del 1814 e del 1815 dell'Impero francese e del regno Italico erano provvisti di una pensione vitalizia a carico dello Stato per servigi militari, e che ripresero e conservarono la nazionalità Sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di detta loro pensione a far tempo dal 1.o gennaio del corrente anno 1850. »

*Il dep. Cossato* propone in via di emendamento che si faccia incominciare la reintegrazione di cui trattasi all'epoca della promulgazione dello Statuto e precisamente al 1 aprile 1848.

*Il dep. Revel, relatore della Commissione*, dice avere la Commissione considerato lo stato attuale delle finanze dello Stato, e perciò non aver creduto di poter oltrepassare i limiti tracciati dal Ministero. Fa osservare come adottandosi l'emendamento proposto dal generale Cossato si avrebbe per l'erario un aggravio maggiore di 500,000 lire.

Il dep. *Brunier* osserva che volendo dare alla proposta Cossato uno sviluppo logico converrebbe pagare gli arretrati dal giorno in cui le pensioni vennero sospese. Domanda se ciò sia possibile.

Il dep. *Valerio* appoggia l'emendamento Cossato, e dichiara avere lo Stato in forza dei trattati il dovere di pagare integralmente le pensioni delle quali trattasi.

Il relatore *Revel*. — Nega risolutamente che il Piemonte abbia ricevuto somme per tale motivo, ed afferma non esistere trattati che gli impongono l'obbligo cui accenna il dep. Valerio. Dimostra come i trattati del 1814, del 1815 e del 1818 non contemplino che il pagamento delle pensioni che erano dovute dal Governo francese sino al 31 dicembre 1813. Sfida il dep. Valerio a produrre un documento che giustifichi la di lui asserzione.

Il dep. *Bunico* appoggia le dichiarazioni del dep. Valerio e dichiara votare per l'emendamento *Cossato*.

Il relatore *Revel* insiste, essere necessario che la Camera abbia una giusta idea dello stato della cosa. Ripete essere erroneo il ritenere che il Governo abbia ricevuto dalla Francia veruna somma per obblighi posteriori al tempo in cui questi paesi furono dalla Francia occupati. Assevera che per accertarsi di ciò la Commissione non ha ommesso le più diligenti ricerche negli archivii del Ministero della guerra e in quello degli affari esteri, e ripete non esistere verun documento nè diplomatico, nè interno, dal quale risulti a carico dello Stato la obbligazione di cui trattasi.

Il dep *Bertini* riconosce le ristrettezze dell'erario, ma dichiarasi favorevole all'emendamento. Uno Stato deve sopportare le conseguenze degli avvenimenti cui andò soggetto. D'altronde fa inoltre osservare che coloro cui spetterebbe il diritto di queste pensioni sono tutti vecchi militari che oltrepassano i sessanta anni; quindi l'aggravio fra poco tempo verrebbe ad essere alleviato. Nega avere il governo francese di soverchio largheggiato nell'accordare pensioni, perchè, per le norme amministrative, con cui regolavasi, si può anzi dire che andasse molto a rilento. Conchiude infine osservando che se venne accordato un risarcimento agli emigrati questo con maggior diritto deve darsi ai militari.

Il dep. *Valerio* spiega il senso nel quale ha egli adoperato la parola trattato. Dice poi essere più facile che il dep. Revel conosca gli articoli secreti di essi, che egli non possa. Quando fosse dimostrato che i 25 milioni siano stati adoperati a soddisfare gli obblighi lasciati dal governo francese egli cesserebbe dal ritenere il presente provvedimento l'adempimento di un dovere.

Il dep. *Revel* sostiene che la concessione di questa somma abbia luogo appunto come si doveva. A confermare poi l'asserzione che il governo francese largheggiasse nell'accordare pensioni, cita un brano di rapporto del maresciallo Soult.

Il dep. *Bertini*. — A sostegno di quanto espose poc'anzi, cita un passo del rapporto.

L'emendamento del generale Cossato è posto ai voti e non approvato.

Il dep. *Mezzena* propone un emendamento del seguente tenore: « Gli individui che militavano nell' esercito francese e che erano insigniti della decorazione della Legion d'Onore avranno diritto a compenso ». Lo sostiene coll'addurre la ragione che i legionari, erano provveduti di una pensione formata coi fondi dello Stato.

Il dep. *Quaglia* esprime il desiderio che qualora questo emendamento non venga accolto, i legionari della Legion d'Onore vengano ascritti tra i candidati della legione di S. Maurizio e Lazzaro.

Il dep. *Mezzena* aggiunge ancora alcune parole in difesa del proprio emendamento.

Il dep. *Mollard* osserva che i legionarii della Legione d'Onore hanno fatto come una specie di transazione col nostro Governo abbandonando la cittadinanza francese e che però non hanno diritto a risarcimento alcuno.

Il dep. *Chenal* nega questa transazione e stima che in ciò vi sia stato piuttosto l'impero della necessità, poichè coloro che si partivano dall'armata francese e ridomandavano servizio nell'armata piemontese erano costretti ad accettare più bassi gradi. (*mormorio*)

Il dep. *Mezzena* osserva che i militari piemontesi i quali avevano in quel tempo preso servizio in Francia, poteva dirsi che servissero il loro paese il quale a quell'epoca era dipartimento francese.

Il dep. *Lyons* appoggia l'emendamento di Mezzena perchè i beni che l'ordine possedeva in Piemonte gli danno diritto incontestato ad un'indennità. Soggiunge d'altronde Napoleone rappresentare il principio dell'eguaglianza civile, e quindi quelli che avevano servito sotto di lui essere più meritevoli di riguardo di quelli altri che lo avevano anzi tempo abbandonato per seguire il dispotismo.

*Il Ministro della Guerra* dice l'avanzamento rapido che ebbero i legionari nell'armata poter tener luogo di compenso. Essi pervennero in poco tempo a tal grado cui non giunsero i loro commilitoni restati nell'esercito francese.

Il dep. *Lyons* dice ciò provenire più dal loro merito o dal caso che da buon volere del Governo, perchè questi si stimi sdebitato dall'accordar loro un indenizzo.

L'emendamento Mezzena posto ai voti è rigettato. Il Presidente dà lettura degli altri articoli della legge che vengono tosto approvati senza alcuna discussione.

Art. 2. L'iscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'Azienda Generale di Guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente articolo definitivamente assegnata.

In caso di smarrimento dei titoli originali, il Governo si procurerà d'uffizio le prove equipollenti.

Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero, per qualsivoglia titolo provvisti di uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione, come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendi o pensioni.

Posto ai voti l'intero progetto di legge si ebbe il seguente risultato: Votanti 107, favorevoli 100, contrarii 7.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

La seduta dell'assemblea del 4 aprile si aprì collo scrutinio per la nomina trimestrale del Presidente: fu rieletto Dupin da 359 voti contro 155 dati a Michel de Bourges, membro della Montagna.

La seduta del 3 fu oltremodo tumultuosa, a cagione di un discorso violento di Giulio Favre contro la politica, o meglio la polizia del ministero, ed il prefetto Carlier; trattavasi della votazione dei fondi segreti.

La Commissione della stampa parigina e dipartimentale non ha ancor deciso, ma in massima è contraria al progetto del Governo, al bollo cioè ed alla aumento della cauzione.

La polizia continua ad espellere da Parigi gl'individui senza domicilio; nella sola giornata del 3 ne furono espulsi 1500. La *Patrie* notando il fatto aggiunge: speriamo che queste depurazioni non finiranno qui.

Il ministro Baroche non volle o non seppe difendersi contro certe accuse di fatti barbari che avrebbero avuto luogo nelle prigioni del monte S. Michele. La *Presse* oggi a grandi caratteri stampa un proclama di *Club repubblicano*, in cui promettevasi un'istruzione gratuita, lotta energica contro tutte le tendenze reazionarie, associazione dei lavoranti, e del quale Baroche era uno dei segretari.

La rielezione di Dupin e il progetto di legge sulla deportazione, per cui il Ministro di Giustizia domandò l'urgenza, hanno fatto accrescere i fondi.

— 5 *aprile*. Sul finire della tornata, ieri s'imprese la discussione della legge sulla deportazione. Essa tende a fissare le Isole Marchesi per luogo di reclusione ai deportati. Primo a prendervi la parola sopra fu un membro della sinistra, il quale per la prima volta si produce nell'arena parlamentare, il signor Farconnet. Con un discorso grave e moderato, a cui fanno giustizia anche i giornali della maggioranza, ei prese a dimostrare come una tal legge sia crudele ed inamissibile, come quella che ristabilisce sotto forma più atroce la pena di morte abolita dalla rivoluzione del febbraio.

Il relatore della Commissione si sforzò di dimostrare come le Isole Marchesi abbiano un clima salubre. Oggi entrò in campo a combattere vivamente la proposta ministeriale Vittor Hugo. Non ci faremo a dire lo splendore e la forza del suo discorso; basterà notare che alla Borsa, dove s'era operato in sull'aprirsi un tal qual rialzo, tanto esso ebbe d'influenza che i fondi ribassarono di poi sensibilmente. Si assicura che anche Lamartine piglierà la parola a combattere questa legge.

Leggesi nel *Moniteur* : « Molti giornali annunziarono la riduzione delle forze della stazione delle Antille, aggiugnendo che il comando ne sarebbe affidato a un capitano di vascello, e che i due Governi della Martinica e della Guadalupa sarebbero in tale occasione fatti indipendenti. I navigli richiamati dalla stazione delle Antille saranno ben tosto rimpiazzati, e non trattasi in niun modo di modificare le condizioni del comando di questa divisione navale, nè di rinvenire sul provvedimento preso per cui le due colonie delle Antille sono poste sotto gli ordini del Governatore generale Bruat. »

Per la composizione dell'ufficio dell'Assemblea riescirono eletti i medesimi sei segretari. Al primo scrutinio riescirono pure a vice-presidenti Bedeau e Daru; per gli altri due si procedette a seconda votazione di cui alla partenza del corriere ancora non conoscevasi il risultato.

GERMANIA

La *Gazzetta di Mecklembourg* nel dar l'annunzio che il ministero ha dato le sue dimissioni e che queste vennero dal granduca accettate, dice come la commissione federale non pronuncierà alcun giudizio nella quistione del Mecklemburgo, finchè i commissarii prussiani ed austriaci non abbiano fatto conoscere quale sia l'opinione dei loro governi in questa vertenza.

La *Gazzetta di Weser* riferisce che in una seduta secreta dell'assemblea degli stati di Schleswig-Holstein, tenuta il 30 marzo, il partito della guerra la vinse e quindi essersi deciso di invitare la luogotenenza generale sia a prendere definitivamente al servizio gli ufficiali prussiani che si trovano nello Schleswig, sia a sostituirli con altri ufficiali tedeschi.

Alcune corrispondenze d'Amburgo in data del 31 aggiungono essere ritornati nell'Holstein quelli impiegati che la luogotenenza generale aveva mandati nello Schleswig.

Il re di Wurtemberg diede ordine di mettere sul piede di guerra l'armata e di completarla. Il richiamo dell'inviato prussiano viene da esso considerato come una dichiarazione di guerra.

L'Austria si oppone vivamente a ciò che le truppe badesi vengano accantonate per qualche anno in Prussia. A questo proposito si tengono dei negoziati che mettono in dissenso i commissarii federali di Francoforte, onde ne rimane interrotta la gestione degli affari della confederazione.

Una notizia di Francoforte trasmessaci dalla corrispondenza stenografica annuncia in data del 30 essere giunto da Vienna una nota risguardante la costituzione germanica, che messa a confronto col discorso di Radowitz toglie ogni speranza di amichevole aggiustamento tra l'Austria e la Prussia.

PRUSSIA

L'opinione pubblica continua a mantenersi favorevole al parlamento di Erfurt. Il principe Carlo ed il principe di Prussia non si lasciano sfuggire occasione alcuna per esternare la loro viva simpatia in questo senso.

La rivalità dell'Austria colla Prussia si fa più aperta di giorno in giorno. La Prussia per proteggere ad ogni evento l'assemblea di Erfurt, per far fronte alle minaccie della Russia, arma secretamente. Alcuni assicurano l'alleanza coll'Inghilterra esser conchiusa: ma quando ciò non fosse, ogni cosa lascierebbe supporre che fosse prossima, giacchè le relazieni del gabinetto di Saint-James e di Berlino sono divenute strette e frequentissime.

PORTOGALLO

L'*Express* ci annunzia che la squadra inglese è giunta a Lisbona il 26 dello scorso mese ed ha preso sulle prime una posizione che ispirò qualche timore. Tuttavia il commodoro Martin, dietro rimostranze del governo, si ancorò in altro luogo.

Si aspetta una squadra americana destinata a sostenere i riclami degli Stati Uniti.

Il ministro delle finanze annunziò solennemente che non si sospenderebbero i pagamenti, e che egli continuerebbe a pagare tutti i debiti legittimi a partire dal primo di luglio.

TURCHIA

Leggiamo nello *Standard* che gli ebrei hanno ottenuto dalla Porta un firmano che loro accorda il permesso di fabbricare un tempio sul monte Sion. L'edifizio divisato deve eguagliare in magnificenza il tempio di Salomone. Si dice che nella sola America siensi raccolte a quest'uopo ingenti somme di danaro.

STATI UNITI

Leggiamo nel *Galignani*, che i senatori e rappresentanti eletti dal nuovo Stato di California, ora in Washington, hanno diretto una domanda formale al congresso degli Stati Uniti, chiedendo « a nome del popolo di California, l'ammessione dello Stato di California nell'unione americana ». Questo documento lunghissimo per sè stesso, è accompagnato dalle credenziali di ciascun membro della delegazione.

Il senato degli Stati-Uniti ha confermato la nomina del signor C. Rives, di Virginia, come ambasciatore presso il Governo francese.

## STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Tempo* conferma ora in singolar modo quanto erasi detto delle petizioni che si facevano circolare nel regno di Napoli per chiedere al Re l'abolizione dello Statuto. A suo dire le petizioni sommano a 2283, e rappresentano più dei nove decimi dei decurioni del regno.

Lo stesso giornale dichiara di aver fatte indagini per conoscere quanta parte avesse il Governo in questa dimostrazione che ingenuamente chiama *pressochè universale* e quindi di essere stato assicurato « dal Ministero che esso è rimasto del tutto estraneo, che non ha assunta la parte di promotore nè d'istigatore e che non ha destituito nè fatto violenza ad alcuno ».

La gioia e la fretta con cui il *Tempo* nota questa sfacciata dichiarazione ministeriale aggiungendo « che nel Regno delle Due Sicilie pressochè l'intiera popolazione protesta contro la costituzione dimostrano che il Governo confonde il desiderio col fatto ».

Il *Corriere Mercantile* reca la seguente corrispondenza in data del 30 marzo:

« Siamo perfettamente allo scuro di quanto accade in Europa ma credo che anche fuori sia difficile sapere quello che accade qui, e sapendolo non ci si presti fede. Le fughe e gli arresti continuano anche nei villaggi. Lo stampatore che pubblicò come vuole la legge, il *costituto* di Poerio è gravemente perseguitato, e si sono ritirate tutte le copie di quel *costituto* sperando che non ne andasse attorno novella. La salubrità delle carceri è tale che il povero Francesco Trinchera ha perduto un occhio, e Silvio Spaventa è affetto da una tisi già avanzata che ce lo rapirà senza dubbio ».

STATI ROMANI

Roma, 1 *aprile*. Nella congregazione Criminale Vicariato, tenuta il giorno 18 marzo, venne proposta la causa risguardante il sacerdote Carlo Gazola, che fu risoluta ad unanimità di voti come appresso :

« Il tribunale, ritenendo responsabile il sacerdote Carlo Gazola « di calunniose atrocissime ingiurie pubblicate replicatamente a « stampa (nel giornale *Positivo* di cui esso era direttore) contro « il Sommo Pontefice, lo condanna alla perpetua reclusione nella « Casa di Penitenza in Corneto, colla perdita dei beneficii ed « onorificenze ecclesiastiche dal medesimo finora godute. Ed il « presente decreto si pubblichi colle stampe ».

Il Gazola come sapranno già i nostri lettori, è riescito a trarsi dalle unghie del tribunale pretino, fuggendo travestito da ufficiale francese.

Il *Nazionale* pubblica la seguente corrispondenza che ha la data del 2 :

« Si dà per positivo che il Papa debba essere il quindici in Roma.

Corre voce che a Valmontone abbiano incendiato un arco trionfale preparato pel ricevimento di Pio IX.

Il Ministro della guerra e quattro capi del dicastero militare hanno dato la loro dimissione. Dicesi che a questo ministero possa essere nominato o un francese, o un austriaco, o il vecchio generale Zucchi. Vedremo ....,

Si parla come di cosa positivamente certa che il Papa giunto a Velletri darà un amnistia generale. Quella voce trova molti increduli. Ed io sono fra questi.

Il *Giornale di Roma* in data del 2 corrente annuncia la partenza di una batteria francese per Civitavecchia, dove s'imbarcherà per la Francia.

— Lo *Statuto* reca le seguenti notizie :

Sappiamo da una lettera da Roma, che l'arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato.

— Una lettera di Bologna ci informa, che ieri l'altro partì incognito da quella città monsignor Bedini. Corre voce che questa partenza si rifesisca ad una grave determinazione del Sommo Pontefice, che non tarderà ad essere conosciuta.

— Con mandato speciale a favore di monsignor Santucci, sostituto nel ministero degli affari esteri e rappresentante la parte creditrice, sono stati ultimamente pagati dalla cassa governativa sc. 24,000 per importo delle spese dell'amministrazione militare e dell'armata pontificia nel distretto di Pontecorvo, nella provincia di Benevento e in Gaeta dal 27 novembre 1848 a tutto il 1849. I fondi occorrenti a tale effetto erano stati anticipati dal Sovrano Pontefice sulla sua cassa privata e dall'e.mo Antonelli. — All'exministro della guerra, barone Zucchi, è stata assegnata una pensione vitalizia, pari all'onorario di tenente generale.

Bologna, 3 *aprile*. La società del Casino è stata sospesa, e quella delle due *Barcaxie* sciolta per ordine del comandante della città.

I molti arresti fatti per la chiusura delle finestre alla Montagnola il 23 marzo sono cessati, e gli arrestati inviati a Castel Franco. Per dar luogo a costoro sono stati messi in libertà 100 individui colà racchiusi per sospetto di aggressione. Sembra poi che essi abbiano tosto usata della benignità del governo, perchè i furti e le aggressioni a mano armata crebbero d'allora in poi.

Temesi che la città venga posta in istato d'assedio. Gli austriaci e il governo fanno gran pompa di pattuglie e di birri.

Nel giorno 2 Giulay passò in rivista le truppe austriache che sono in città e nei dintorni senza che vi fosse concorso di cittadini.

Lo stesso giorno e il dì appresso si sono trovati nelle strade e nei caffè tanti biglietti stampati sull'arrivo del Papa : sparlavano di questo e della restaurazione.

TOSCANA

— Corre voce che il Granduca di Toscana, mosso dalla publica indignazione abbia ora rifiutata la mano del principe di Trapani per l'arciduchessa Isabella.

— Ieri séra (5) le spoglie mortali di Giuseppe Giusti furono sepulte nella chiesa di S. Miniato al Monte. Gli amici più intimi del defunto vollero rendergli anche quest'ultimo ufficio, accompagnando il convoglio funebre ed assistendo alla tumulazione.

— Il Governo Toscano che non trovò bello e conveniente festeggiare l'anniversario dello Statuto dato da Leopoldo, mentre poi prese parte alle feste fatte dagli austriaci, ora s'indirizza con circolari ai Prefetti, ai Governatori, ai Vescovi, agli Arcivescovi, perchè si celebri universalmente il giorno 12 aprile, anniversario della ristorazione Leopoldina.

## INTERNO

Chiusa oggi la tornata del Senato fra le acclamazioni di giubilo, il popolo, ch'era moltissimo e nell'aula delle sedute e sullo scalone e sulla piazza Castello, accompagnava plaudente al Ministero l'esimio Guardasigilli. Verso le sette poi, una mano di mascalzoni, a quanto pare, mettevasi in giro per una dimostrazione clamorosa: una gran moltitudine del popolo, il quale troppo bene vedeva da qual parte fosse questa promossa, allora per impeto spontaneo si raccolse affine di sventare ogni mal pensiero della setta arrabbiata. Si mosse pertanto in buon'ordine verso la casa del Ministro Siccardi, donde non trovatolo, ritornava poi ancora sotto il palazzo delle segreterie.

Il grido n'era *Viva Siccardi*, *Viva lo Statuto*, mentre solo pochissimi, i mascalzoni, alzavano altre voci. A dimostrare qual eletta di popolo ne facesse la gran maggioranza, e da quali sentimenti fosse essa mossa, ad edificazione di quanti per la legge votata gridano rovinata la religione, narriamo il seguente fatto: Nel mentre quella folla grandissima era di ritorno dalla casa Siccardi, si riportava alla parrocchia il S. Viatico recato alla Duchessa Litta. Ebbene appena fu inteso il campanello, nunzio della pia processione, fu tosto un comporsi in ordinata fila, in religioso silenzio ed in quel contegno riverente che s'addice a divoti fedeli.

I pochi frattanto, veggendo mancare il loro fine, si dispersero per le vie con grida di minaccie ai direttori dei giornali reazionari, all'Arcivescovo, e con clamorosi inviti ad illuminare le case. Il Ministero allora si deliberò a far uscire molta cavalleria e parecchie pattuglie di truppe di Linea. A capo di quella ponevasi il Presidente del Consiglio, vestito da colonnello. Se siamo bene informati, operavansi meglio di quaranta arresti.

Augurando con quanto abbiamo di voce che siano presi vigorosi provvedimenti contro quanti vorrebbero turbato il mirabile ordine onde godiamo in tutto lo Stato, non sappiamo però non lamentare che in siffatti casi, quando temonsi disordini, non si ricorra alla Milizia Nazionale.

— Un R. Decreto del 3, stante la demissione data dal Dep. Generale Oliveri convoca pel dì 21 del corrente Aprile il Collegio elettorale di Verres. Occorrendo una seconda votazione, è fissato per essa il successivo giorno 23.

— Dal primo numero del *Cittadino*, foglio settimanale che si pubblica a Vigevano, sappiamo che nelle sagrestie si espongono casse elemosinarie coll'invito — *Collecta contra persecutores ecclesiae.* Citiamo solamente il fatto, senza riportar le parole che quel giornale vi aggiunge perchè, qualora sia vero, parla anche troppo da se.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 7 *aprile*. Oggi col *Lombardo* ci perviene la nuova certa che il Papa è partito di Portici il 4, incamminandosi a Roma per Frosinone e Velletri. Nei circoli diplomatici di Napoli si dubitava però della lunga sua permanenza e talora perfino dell'arrivo suo a Roma; credendo i più ch'egli diffida dei Francesi, e, cogliendo il pretesto di girare le provincie, si fisserà in Bologna.

Genova, 4 *aprile*. Leggesi nel *Corriere Mercantile* :

« Ieri ebbe luogo davanti al tribunale di prima cognizione il dibattimento per la querela intentata dai militari all'*Italia*. Il difensore avv. Cabella mosse una questione pregiudiziale principalmente fondata sulla qualità dell'offesa di cui si disputa; poichè, applicandosi a dimostrare che l'esercito non può chiamarsi corpo morale stante in giudizio, ma classe di cittadini, facea sorgere la qualità pubblica dell'offesa e dell'azione, e quindi l'incompetenza del tribunale di prima cognizione, e la necessità dei giurati e del magistrato d'appello. S'ignora pur anco la decisione. »

## FONDI PUBBLICI

*Borsa di Torino — 8 aprile.*

| | | |
|---|---|---|
| 5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile | L. | 87 75 |
| » 1831 » 1 gennaio | » | — — |
| » 1848 » 1 marzo | » | 85 75 |
| » 1849 (26 marzo) 1 ottobre | » | — — |
| » 1849 (12 giugno) 1 gennaio | » | 86 25 |
| Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio | » | — — |
| » » 1849 | » | 940 00 |
| Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio | » | 1025 00 |
| » » della Società del Gaz god. 1 genn. | » | 1850 00 |
| Buoni del Tesoro contro metalliche | » | — — |
| Biglietti della Banca di Genova | | Scapito |
| da L. 100. | L. | 0 50 |
| da L. 250. | » | 2 25 |
| da L. 500. | » | 5 00 |
| da L. 1000. | » | 11 00 |

*Borsa di Parigi — 5 aprile*

| | | |
|---|---|---|
| Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo | L. | 89 50 |
| » 3 p. 100 » 22 dicembre | » | 55 55 |
| Azioni della Banca godimento 1 gennaio | » | 2185 00 |
| Fondi piemontesi 5 p. 100 | » | — — |
| » » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild | » | 84 00 |
| » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio. | » | 975 00 |
| » » » 1849 » 1 ottobre | » | 940 00 |

*Borsa di Lione — 6 aprile.*

| | | |
|---|---|---|
| Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo | L. | 89 25 |
| » 3 p. 100 | » | — — |
| Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio | » | 83 75 |
| » » 1849 certificati Rotschild | » | — — |
| Obbligazioni dello Stato 1834 | » | — — |
| » 1849 | » | — — |

## SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Il Marchese ed il Chiabattino.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Un Verre d'Eau.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Il matrimonio per medicina.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Un matrimonio occulto.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *L'assedio di Alessandria* — Ballo: *La metamorfosi dell'Elefantessa Mis-Baba.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.